

**PROLUSIONE DI MONS. BAGNASCO
PER IL CONSIGLIO PERMANENTE CEI
(17-19 SETTEMBRE 2007)**

[Testo parziale – NdC]

Venerati e cari Confratelli,

ci ritroviamo dopo la pausa estiva, all'indomani dell'incontro dei nostri giovani col Santo Padre a Loreto, e alla vigilia quasi della Settimana sociale del centenario, che si svolgerà tra Pistoia e Pisa a metà del mese di ottobre. A unirci sono i vincoli della fede e di una comunione intessuta di fraternità ed amicizia, protesi come siamo alla condivisione della medesima sollecitudine pastorale, per la crescita della fede del nostro popolo. Invochiamo la sapienza del Signore e la grazia dello Spirito, perché i nostri pensieri e il nostro lavoro siano conformi a ciò che Dio si attende da noi.

(...)

L'iniziativa su cui si è maggiormente concentrata negli ultimi mesi l'attenzione anche intraecclesiale è il "Motu proprio" *Summorum Pontificum*, relativo all'uso della liturgia romana anteriore alla riforma del 1970, ed entrato ufficialmente in vigore dal 14 settembre scorso. L'obiettivo di questo pronunciamento è chiaramente tutto spirituale e pastorale. Infatti, da una parte "fa bene a tutti conservare le ricchezze che sono cresciute nella fede e nella preghiera della Chiesa" – come scrive il Papa nella preziosa lettera di accompagnamento del "Motu proprio" –; dall'altra parte è necessario "fare tutti gli sforzi, affinché a tutti quelli che hanno veramente il desiderio dell'unità, sia reso possibile di restare in quest'unità o di ritrovarla nuovamente". In questo orizzonte egli chiede di includere come espressione "straordinaria" nella *lex orandi* della Chiesa il Messale Romano promulgato da San Pio V e aggiornato dal beato Giovanni XXIII nel 1962, posto che la via "ordinaria" resta il Messale Romano varato da Paolo VI nel 1970. E insiste nel precisare che non ci saranno due riti, ma "un uso duplice dell'unico e medesimo rito", che tutti vogliamo sia sempre più al centro della dinamica ecclesiale, occasione di una piena "riconciliazione" e di un'unità viva nella Chiesa stessa.

4. Quella che il Papa ci sprona ad adottare, oltre le spinte culturali cui si è fatalmente soggetti, è dunque una chiave di lettura inclusiva, non oppositiva. Nella storia della liturgia, come nella vita della Chiesa, c'è "crescita e progresso, ma nessuna rottura", come già egli ebbe modo di affermare nel discorso alla Curia Romana del 22 dicembre 2005. In quella sede infatti, commemorando il 40° anniversario del Concilio Vaticano II, ha indicato valida non "l'ermeneutica della discontinuità e della rottura", bensì quella della "riforma, del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa". In altre parole, è la sollecitudine per l'unità della Chiesa "nello spazio e nel tempo" la leva che muove

Benedetto XVI, una tensione che fundamentalmente tocca al Successore di Pietro. Ma questa passione per l'unità deve muovere ogni cristiano e ogni pastore dinanzi alle prospettive che si aprono con il "Motu proprio". Non dunque ricerca di un proprio lusso estetico, slegato dalla comunità, e magari in opposizione ad altri, ma volontà di includersi sempre di più nel Mistero della Chiesa che prega e celebra, senza escludere alcuno e senza preclusione ostativa verso altre forme liturgiche o nei confronti del Concilio Vaticano II. Solo così si eviterà che un provvedimento volto ad unire e ad infervorare maggiormente la comunità cristiana sia invece usato per ferirla e dividerla. Vorrei tuttavia aggiungere che sono ragionevolmente ottimista sulla migliore valorizzazione del "Motu proprio" nella vita delle nostre parrocchie. E confido che talune preoccupazioni pessimiste, da subito emerse, si riveleranno presto infondate. Il senso di equilibrio che da sempre caratterizza il nostro clero e dunque la nostra pastorale farà trovare, grazie all'azione moderatrice dei Vescovi, i modi giusti per far germinare il virgulto nuovo dalla pianta viva della liturgia ecclesiale, e anzi, in ultima istanza, per rilanciare e incrementare questa nel suo insieme.

(...)

Cari Confratelli, l'Italia merita un amore più grande! L'incanto della sua natura, la ricchezza della sua storia, la fecondità delle sue radici cristiane, la fioritura delle sue tradizioni, quella diffusa sensibilità che è nell'animo della sua gente insieme ad una intelligenza creativa, meritano un maggior apprezzamento da parte di tutti e un rinnovato senso di appartenenza e di amore al Paese. Meritano una responsabilità più grande!

Come Pastori, e insieme alle nostre comunità, continueremo ad annunciare Cristo, riscatto e speranza dell'uomo. Lo annunceremo con tutta la fede e la passione di cui siamo capaci; lo annunceremo quali che siano le conseguenze sul piano umano, persuasi che annunciare Cristo è servire l'uomo e che il Vangelo è sempre fonte di umanità vera per tutti.

Affidiamo noi stessi, le nostre Chiese, il nostro amato Paese alla Vergine Maria, da ogni parte invocata dal nostro popolo con le espressioni più belle della filiale devozione.

Angelo Bagnasco
Presidente